

GIAN MARIO ANSELMINI

# Più luce sui letterati dei Lumi

di Matteo Di Gesù

Oltre che ingeneroso verso il suo autore, sarebbe oltremodo fuorviante considerare *L'immaginario e la ragione. Letteratura italiana e modernità*, l'ultimo saggio di Gian Mario Anselmi, una semplice rassegna della cultura illuministica italiana, ancorché dotta, brillante e armoniosamente sintetica. L'italianista bolognese, infatti, non si limita a ripercorrere, rivivificandole, le tappe di una lunga stagione che ha intrecciato letteratura e scienza, saperi e vita civile, ma delinea un nuovo paradigma interpretativo e ne verifica l'efficacia testandolo su alcuni fenomeni letterari e culturali settecenteschi.

L'assunto di Anselmi muove, per così dire, da una aperta e talvolta polemica rivedizione di categoria: se alla storiografia, a

cominciare da Franco Venturi e dalla sua monumentale e germinale sistemazione del pensiero illuministico italiano nei cinque volumi del suo *Settecento riformatore*, va riconosciuto il merito di avere finalmente interpretato adeguatamente questa straordinaria stagione della cultura nazionale, di contro, a questa egemonia degli storici va imputata la marginalizzazione dell'approccio critico letterario ai capolavori del "secolo educatore", inclusi ovviamente i saggi e i trattati, tutti debitori, nelle forme come nelle discendenze, alla cultura letteraria. «I Riformatori vennero sottratti a ogni interpretazione che li inquadrasse anche nell'ottica letteraria e divennero appannaggio quasi esclusivo di storici e filosofi nel silenzio intimidito di gran parte degli studiosi di letteratura di quella generazione, con pochissime, straordinarie eccezioni», osserva lo studioso. A leggere bene, tuttavia, più di uno strale non viene risparmiato neanche al settore di

studio al quale l'autore appartiene, i cui assetti dominanti hanno concorso a determinare questa sorta di abbandono di campo: le solite grossolane periodizzazioni manualistiche, ormai «ammuffite» (il Romanticismo italiano meccanicamente contrapposto all'illuminismo, per dirne una) e nondimeno ancora in parte vigenti, ma anche certi residui storicistici a esse conseguenti (o preliminari), i quali hanno isolato e ridimensionato l'esperienza delle accademie della prima metà del secolo, a cominciare da quella dell'*Arcadia* (non circoli per sollazzi poetici eruditi, ma semmai vere e proprie incubatrici dei saperi eclettici che caratterizzeranno i decenni successivi).

Per lo studioso, insomma, è tempo di affermare e definire «lo statuto letterario del Settecento riformatore italiano», dunque di aprire una nuova stagione di studi letterari sull'argomento (strategicamente efficace la scelta del titolo, che antepone «l'im-

maginario» alla «ragione»). A propiziarla, tra l'altro, la compiuta metabolizzazione dei filosofi della crisi (da Nietzsche a Heidegger, senza dimenticare i Francofortesi), i quali ci hanno restituito una nozione problematica, contraddittoria e «aperta» dell'illuminismo. Anselmi la inaugura rivisitando, nella seconda parte del volume, le radici umanistico-rinascimentali del pensiero riformatore moderno (Alberti e Machiavelli), proiettandole nelle narrazioni contemporanee, e ancora campionando una tematica chiave, di lunga durata, come quella dell'eroismo magnanimo. Ma soprattutto, nei primi tre saggi, rileggendo in una sintesi assai originale «mondi e volti del Settecento»: compendio che assegna a Napoli il titolo di capitale dell'illuminismo italiano (Giannone, Vico e a seguire la generazione di Genovesi, Filangeri, Pagario...) e che si concede fruttuose incursioni in altri campi artistici e culturali, come attestano, tra le altre, le belle pagine dedicate a Giambattista Tiepolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Mario Anselmi, *L'immaginario e la ragione. Letteratura italiana e modernità*, Carocci, pagg. 174, € 18**

